

**Filippine
Fallito
colpo
di Stato**

MANILA Le forze del governo filippino hanno respinto il tentativo di circa 300 militari rivoltosi di rovesciare il presidente Corason Aquino la scorsa notte. Lo ha annunciato lo stesso presidente Corason Aquino che, insieme ad alcuni collaboratori, ha parlato alla radio poco prima delle cinque del mattino di venerdì (ora locale corrispondente alle 23 italiane di giovedì) per assicurare il paese che il tentativo di colpo di Stato è praticamente finito anche se continuano operazioni di rastrellamento. «Vorrei dire al nostro popolo che prima di tutto io sto bene, e che il generale Fidel Ramos padroneggia la situazione, e in poche ore possiamo risolverla» ha detto il presidente Aquino.

Uno stretto collaboratore del presidente ha detto che quest'ultimo è stato avvertito del tentativo del colpo di Stato verso la mezzanotte locale, ed ha detto: «Ancora, di nuovo?». Poi ha dato ordine ai comandanti militari di schiacciare la rivolta.

Secondo fonti ospedaliere almeno 61 persone sono rimaste ferite ed una è morta nel corso delle sparatorie. Si tratta in gran parte di civili trovatisi in mezzo al fuoco incrociato dei rivoltosi e delle forze di sicurezza.

Un giornalista della «Afp» che si trovava presso il palazzo presidenziale ha visto i corpi di almeno tre civili filippini, tra i quali un giornalista, uccisi durante una sparatoria tra gli assaltatori e le forze di sicurezza.

Sembra, che i militari rivoltosi abbiano lasciato la zona del palazzo presidenziale verso le 03.00 locali, cioè circa un paio d'ore dopo che vi erano giunti, i rivoltosi avevano aperto il fuoco verso il palazzo di Malacanang ed avevano anche sparato raffiche di armi automatiche a casaccio.

Il generale Ramos, capo delle forze armate filippine, ha detto che i rivoltosi avevano proclamato di essere appoggiati da lui stesso e dal senatore Juan Ponce Enrile, l'ex ministro della difesa filippino coinvolto in un complotto contro Corason Aquino lo scorso novembre.

**La decisione di Kohl
Positiva reazione sovietica
all'impegno di eliminare
i Pershing 1A dalla Rfg**

Mosca: passi avanti sul disarmo

Le prospettive di un accordo sulla «doppia opzione zero» per gli euromissili sono cambiate in meglio dopo l'impegno di Kohl di eliminare i 72 Pershing 1A stanziati nella Rfg, che erano uno degli scogli principali sulla via della trattativa. È questo il giudizio sovietico, espresso ieri dal portavoce del ministero degli Esteri Gherasimov, che ha tuttavia definito il discorso di Reagan «una doccia fredda».

MOSCA. I sovietici sono compiaciuti del gesto distensivo di Kohl in merito all'impegno di eliminare i Pershing 1A, ma sono evidentemente irritati per le sparate antisovietiche, miranti a coprire la pochezza dei contenuti reali, del discorso dell'altra notte del presidente americano a Los Angeles, un discorso, ha detto ieri il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Ghenadi Gherasimov, «che non corrisponde allo spirito di questo momento», in cui le prospettive dell'eliminazione dei missili a medio e corto raggio stanno diventando più

concrete. Il discorso di Reagan, in questo contesto, «una doccia fredda», una sortita polemica che sembra voler attenuare la portata delle speranze aperte anche dai prossimi, cruciali appuntamenti fra le due superpotenze, primo tra tutti quello di metà settembre fra Shultz e Scevadrnadze.

Nel merito del discorso di Reagan, c'è un'omissione che è soprattutto spiacevole ai sovietici: quella riguardante la sorte che Washington riserva alle testate nucleari destinate ai 72 Pershing 1A, di cui la Germania federale possiede soltanto i vettori, ma le cui ogive nucleari sono in mano americana.

**Il discorso del presidente Usa
«È una doccia fredda»:
non contiene alcun accenno
alle testate a corto raggio**

«Quello che ci interessa di più» ha detto Gherasimov a questo proposito - non sono i missili che appartengono alla Repubblica federale tedesca. Noi siamo interessati soprattutto alla eliminazione delle testate nucleari destinate ai missili a corto raggio. Finora non abbiamo sentito Washington ammettere di essere disponibile ad eliminare tutte le testate per quella categoria di missili, incluse quelle destinate ai Pershing 1A. Insomma, Washington è disposta, o no, a realizzare la «doppia opzione zero», che riguarda sia i missili a medio che quelli a corto raggio, con una portat-

**Perù: scontri
al comizio
antigovernativo
di Vargas Llosa**



Non si attenua in Perù la lotta politica sulla nazionalizzazione delle banche voluta dal governo del presidente Garcia. Tra gli oppositori al progetto c'è il celebre scrittore peruviano Mario Vargas Llosa (nella foto), e ieri un suo comizio nella città di Arquipa, mille chilometri da Lima, si è risolto in una battaglia tra i militanti dell'opposizione e i gruppi filogovernativi. Lo scrittore nel suo discorso ha chiesto al governo di «risparmiare altri mali al paese».

**IncurSIONE
dei ribelli
mozambicani
nello Zimbabwe**

Ormai i ribelli mozambicani del «Renamo», sostenuti dal Sudafrica, non limitano la loro guerriglia al Mozambico, ma attaccano anche in territorio dello Zimbabwe: intendono punire il governo di quest'ultimo per l'aiuto fornito al Mozambico. L'ultimo di una serie iniziata qualche mese fa è stato l'attacco, lunedì scorso, a un campo d'una piantagione di tè a Chipinge, sul confine tra i due paesi. I ribelli sono stati inseguiti dai militari dello Zimbabwe, uno di loro è stato ucciso. Lo Zimbabwe ha 12 milioni di abitanti, il Mozambico ha 10 milioni. Il Mozambico ha la sua costa sul mare, con l'oleodotto e la ferrovia che collegano la principale raffineria petrolifera del paese nella città di Mutare, al porto mozambicano di Beira.

**Cina: primo
esperimento
di settimana
corta**

Arriva anche in Cina la settimana corta. È stata sperimentata in una officina nella fabbrica di pompe idrauliche di Changsa, capoluogo dello Hunan, e verrà estesa a tutta la fabbrica. La settimana di cinque giorni, per la prima volta in Cina, è stata introdotta nel quadro di una più ampia ristrutturazione della fabbrica che ha ridotto il numero degli addetti e accelerato i ritmi di lavoro. Le fonti non precisano se gli operai in esubero siano stati trasferiti o licenziati.

**Punta sull'aereo
dell'Aeroflot
una caccia Usa
a New York**

Per l'ennesima volta è stato evitato un incidente aereo nei cieli americani, che stavolta oltretutto avrebbe avuto gravissime implicazioni internazionali. Il 23 agosto lo scontro è stato sfiorato tra un aereo di linea sovietico dell'«Aeroflot» carico di passeggeri, che si apprestava a scendere su New York, e un caccia americano che era in rotta di collisione con il velivolo proveniente da Mosca, e che ha virato a solo 50-100 metri dall'aereo sovietico. Il portavoce del ministero degli Esteri sovietico Gherasimov, nel dare la notizia, ha precisato che il Dipartimento di Stato Usa ha ricevuto una dura nota di protesta sovietica.

**Terry Waite
è vivo
tenuto a Beirut
dagli Hezbollah**

Terry Waite è vivo, tenuto in un nascondiglio alla zona sud di Beirut. Lo ha affermato il corrispondente di Teheran della radio televisiva britannica Bbc, John Simpson, dicendo di aver ricevuto l'informazione «da vertici della struttura iraniana». È il portavoce della chiesa anglicana ha confermato la notizia. «Le nostre fonti in Medio Oriente ci hanno detto che Waite è ancora vivo». Simpson dice di aver appreso che l'invio anglicano per la liberazione degli ostaggi in Libano è detenuto da una fazione della Hezbollah libanese filo-iraniana, e che certamente la decisione finale sulla sua liberazione «sarà assunta qui in Iran».



**Scontri fra
gruppi etnici
in Pakistan:
29 morti**

In due giorni 29 morti nei scontri cominciati mercoledì a Karachi e proseguiti ieri anche a Hyderabad tra i due gruppi etnici dei Mohajir di origine indiana, e dei Pathan di origine afgana. Con un banale pretesto i due gruppi avevano iniziato a darsi la caccia in un quartiere di Karachi affrontandosi con fucili e pistole, mentre davano fuoco a botteghe e abitazioni. Gli scontri sono proseguiti ieri anche nella città di Hyderabad, oltre che a Karachi. Nei due centri è in vigore il coprifuoco. Nel dicembre scorso scontri analoghi fra le due etnie provocarono 250 morti.

**Incendio nel
sottomarino
atomico inglese
«Conqueror»**

È bastata un'ora per spegnere l'incendio scoppiato mercoledì nel sottomarino atomico britannico «Conqueror», passato alla storia per aver affondato con due siluri l'incrociatore argentino «Generale Belgrano» nella guerra delle Falkland del 1982. Il sottomarino era ormeggiato nella sua base di Devonport (Plymouth) per delle verifiche, quando le fiamme sono divampate in sala macchine senza interessare il reattore nucleare che gli fornisce energia.

RAUL WITTENBERG

**Reagan usa l'antisovietismo
per far «digerire» l'accordo**

Proprio perché ormai è deciso a firmare l'accordo sugli euromissili con Gorbaciov, Reagan deve ricorrere alla più trita retorica antisovietica per far digerire la cosa all'ala oltranzista? Questa l'interpretazione dominante del discorso di Los Angeles. Mentre alla Casa Bianca non nascondono irritazione per le concessioni di Kohl sui Pershing 1A, e Reagan riceve i contras per tranquillizzarli.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. L'interpretazione più diffusa è che Reagan voglia davvero giungere alla firma di un accordo sugli euromissili. Ma senza allarmare eccessivamente e senza perdere per strada l'ala più oltranzista del complesso schieramento sul cui sostegno si era sinora fondata la sua presidenza. Salvando capra e cavoli: la possibilità di far dimenticare l'irraggiungibilità di un convegno con ospiti sovietici sulle nuove potenzialità del dialogo Usa-Urss.

Non ha più parlato di «Impero del male». Anzi ha riconosciuto alla nuova leadership del Cremlino la «volontà di affrontare i problemi che per tanto tempo hanno diviso l'Oriente e l'Occidente e cercare accordi fondati sul mutuo beneficio». Ma al tempo stesso ha mantenuto ferma la visione manichea di una lotta senza quartiere tra la «democrazia», incarnata nell'America e il «totalitarismo», ovviamente personificato dall'Urss. Elencando una serie di condizioni, se non alla firma di un accordo limitato agli euromissili, al consolidamento a lungo termine del dialogo con Mosca. Ormai spiazzato dalla liberazione di Sakharov su quella che per anni era stato uno dei cavalli di battaglia propagandistici, la dissenso sovietica, ai temi del ritiro dall'Afghanistan entro quattro anni (sciolto per la prima volta nell'aprile 1987), della demolizione del muro di Berlino (sciolto nel giugno di quest'anno), dell'autodeterminazione per i paesi dell'Est europeo (luglio), ne ha aggiunto uno nuovo: la richiesta

di una «glasnost» in Urss anche sui temi militari. «Rendete pubblici» ha detto - bilanci attendibili delle vostre spese militari, come facciamo noi. Rivelate la dimensione e la composizione delle vostre forze armate. Aprite il vostro Soviet supremo alla discussione dei grandi temi di politica militare, come facciamo noi. Malgrado tutto questo, gli osservatori americani sono concordi nel sostenere che il discorso di Los Angeles era tutto sommato più equilibrato e moderato di quelli che sinora Reagan era abituato a pronunciare sui rapporti Usa-Urss. Anche se diversa è l'opinione degli ospiti sovietici a Chautauqua. «Sono deluso - dice al «New York Times» il direttore dell'Istituto per l'economia mondiale e le relazioni internazionali di Mosca, Evgeni Primakov - Mi aspettavo proposte costruttive per migliorare i nostri rapporti... Un tono costruttivo... un po' meno retorico...».



Ronald Reagan

Ma che la retorica antisovietica dovesse servire in un certo senso a indorare la pillola alle forze possenti in quella parte dell'opinione pubblica che ama il colonnello North, nel complesso industriale-militare, a coloro che in seno alla sua stessa amministrazione vorrebbero che non ci fosse nessun accordo coi sovietici, sembra confermato dall'irritazione con cui settori dell'amministrazione Reagan hanno accolto la notizia di Kohl ai Pershing 1A. Proprio mentre il presidente, dopo aver sinora

sostenuto che quei missili non potevano e non dovevano far parte di alcuna trattativa, era costretto ad accoglierla come rimozione dell'ultimo grosso ostacolo alla firma dell'accordo sui missili a medio raggio, altri alla Casa Bianca - secondo il «New York Times» - storcono il naso giudicando la cosa una vittoria di Gorbaciov.

E sempre nel quadro di un tentativo di non urtare troppo le suscettibilità degli oltranzisti viene visto l'incontro che ieri con grancassa Reagan ha concesso ai leaders dei Contr-



Due dei leader del lungo sciopero delle miniere in Sudafrica: il segretario del sindacato dei minatori, Cyril Ramaphosa (a sinistra), e il presidente James Mottlati

**Dopo la rottura tra il sindacato e le società minerarie
Licenziati a migliaia in Sudafrica
i minatori in sciopero da 19 giorni**

Rotte le trattative i minatori sudafricani e la Chamber of Mines sono ai ferri corti. Oggi è il diciannovesimo giorno di sciopero nei pozzi e scade l'ultimatum lanciato dalla potente Anglo-American Corporation a 50.000 lavoratori: o si ripresenteranno in miniera o saranno licenziati. Già ieri 2.900 minatori sono stati lasciati a casa. La confederazione sindacale Cosatu parla di indire uno sciopero generale di solidarietà.

JOHANNESBURG. Nelle miniere sudafricane ormai si è arrivati alla linea durissima. I minatori, per bocca del loro sindacato, il Num, hanno rifiutato le ridicole offerte della Chamber of Mines (un aumento dell'indennità di ferita e un aumento della indennità da erogare ai familiari in caso di morte del lavoratore), ribadendo di volere un aumento

salariale del 30%. I padroni, dal canto loro, continuano a licenziare i minatori ormai in sciopero da 19 giorni al ritmo di circa 3.000 al giorno. Ieri è stata la volta della Anglo-American Corporation, il gigante dell'industria estrattiva sudafricana. Non solo ha licenziato in tronco 2.900 lavoratori che non si erano ripresentati ai pozzi, ma ha confer-

mato per oggi il termine di scadenza dell'ultimatum intimato ad altri 50.000. Se non si ripresenteranno al lavoro, saranno definitivamente respinti a casa anche loro. Chiaramente nessuna delle due parti intende cedere. Oltre allo sciopero i minatori cominceranno a dar vita poi ad altre forme di protesta. 3.000 di loro si sono barricati in una delle gallerie sotterranee della miniera d'oro di Western Deep dove alcuni giorni fa erano stati licenziati 6.000 lavoratori.

Come aveva preannunciato due giorni fa il segretario del Num, Cyril Ramaphosa, altre categorie di lavoratori cominceranno a manifestare la propria solidarietà coi minatori. Parlando ieri nel corso di una conferenza stampa a Johannesburg, Jay Naidoo, il segretario generale della Cosatu, la più grande confederazione sindacale del paese, ha affermato che la confederazione sta prendendo in seria considerazione la possibilità di indire al più presto uno sciopero generale in tutto il Sudafrica per appoggiare l'agitazione dei minatori. La Cosatu, ha affermato inoltre Naidoo, chiederà ad organismi internazionali e a confederazioni sindacali in varie parti del mondo «un appoggio» a favore dei minatori sudafricani. Tale appoggio potrebbe manifestarsi con l'organizzazione di campagne di boicottaggio di prodotti sudafricani, soprattutto di oro e carbone. Al termine del suo intervento il segretario della Cosatu ha ribadito: «I lavoratori non hanno molti argomenti a loro disposizio-

ne. Certo ne hanno uno, importante: il loro lavoro. Ed è con armi come lo sciopero che potranno combattere e andare avanti».

Sullo sfondo dell'arroganza del padronato sudafricano e dell'intransigenza dei minatori, bisogna infine segnalare il consueto irrigidimento del governo, tipico nei momenti di crisi. Come suo solito il ministro degli Interni e delle Telecomunicazioni Stoffel Botha se l'è presa con la stampa «sospettata alternativa», accusandola di ricorrere «a menzogne e prefabbricazioni pur di raggiungere i suoi scopi rivoluzionari». Nel mirino è soprattutto tre pubblicazioni: il settimanale «Weekly Nation», il giornale cattolico «New Nation» e «South».

**Attentato a Tokio
Terroristi lanciano
razzi contro il palazzo
dell'imperatore**

TOKIO. Attentato contro il palazzo imperiale ieri a Tokio. Un razzo lanciato da una distanza di due chilometri è esploso all'interno dell'edificio stesso, due sono caduti in un parco poco lontano, mentre un quarto ha colpito un furgoncino parcheggiato in una strada vicina. Per un puro caso non ci sono state vittime. Gli ordigni, di fabbricazione artigianale, sono stati scagliati da un camion posteggiato nella zona centrale di Kanda. I terroristi hanno usato un congegno a tempo il veicolo usato come rampa di tiro, è andato in fiamme subito dopo il

Documento Spd-Sed su ideologie e dialogo

Dialogo tra socialdemocratici della Rfg e comunisti della Rdt: per la prima volta la Spd e la Sed hanno elaborato un documento comune di carattere ideologico e politico che è stato diffuso ieri contemporaneamente a Bonn e Berlino est e che verrà pubblicato dai rispettivi organi di stampa. Il titolo del documento, centrato sulla necessità del dibattito, è «Lo scontro delle ideologie e la sicurezza comune».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
LORENZO MAUGERI

BERLINO. Lo sviluppo di una «cultura del dibattito e del dialogo, che include anche il contrasto» è sollecitato dai socialdemocratici della Spd e dai comunisti della Sed in un documento comune, illustrato ieri in contemporanea conferenza stampa a Bonn e Berlino Est. Il documento, al quale da tempo avevano lavorato delegazioni dei due partiti, a

legge nel documento - siamo unanimi nel convincimento che, nell'epoca nostra, la pace non può essere salvaguardata a lungo con la gara a dotarsi di nuovi armamenti, ma unicamente con accordi reciprocamente accettabili». Socialdemocratici e comunisti si sentono, nella stessa misura, eredi del patrimonio progressista dell'Europa ed entrambi «pretendono di coltivare, in senso carico degli interessi dei lavoratori, di realizzare la democrazia e i diritti dell'uomo». Tuttavia, osserva il documento, da oltre 70 anni essi si trovano in una «aspra contesa, acuita dal fatto di impiegare gli stessi concetti per differenti contenuti».

Qui sono esaminati alcuni dei punti più rilevanti del contrasto. I socialdemocratici si

considerano «parte della democrazia occidentale»; per essi la democrazia «pluralisticamente organizzata», con le sue molteplici forme di partecipazione al potere e di controllo del potere, costituisce «l'irrinunciabile terreno sul quale intendono realizzare il socialismo democratico secondo la loro concezione». Per i «marxisti-leninisti», invece, democrazia è «soprattutto la partecipazione reale dei lavoratori alla direzione e alla organizzazione dell'economia e della società, con il controllo di questo processo». Mentre per i socialdemocratici «i diritti dell'uomo hanno un valore a sé, in sé, da sostenere e difendere di fronte a ogni forma di potere economico e statale», per i marxisti-leninisti fondamento della

democrazia sono «la sicurezza sociale, il pieno impiego, la giustizia sociale, la possibilità dell'istruzione per tutti». E ancora: per gli uni «un pluralismo vivo, ricco di tensioni, nella cultura, nella scienza, nell'arte, nella formazione delle opinioni politiche è irrinunciabile espressione di libertà, ma anche condizione di una democrazia al servizio dello sviluppo dell'uomo»; per gli altri, i marxisti-leninisti, nella società socialista «secondo la loro concezione, il progresso tecnico-scientifico è strettamente collegato a quello sociale, in maniera che l'uomo resti al centro e non ai margini dello sviluppo».

Il dibattito su queste fondamentali questioni proseguirà, osserva il documento, e non può concludersi «con formule

**Nigeria
Bloccate
due navi
italiane**

ROMA. Due navi mercantili italiane sono bloccate da alcuni giardini nel porto di Tin Can Island, presso Lagos, la capitale della Nigeria. Le autorità locali impediscono loro di riprendere il largo adducendo ragioni di tipo legale, cioè la mancanza a bordo di documentazione di sicurezza richiesta dalle norme nigeriane sulla navigazione. In realtà è probabile si tratti di ritorsione perché un vascello nigeriano è trattenuto dal 23 luglio scorso nel porto di La Spezia, a causa di una intricata vicenda giudiziaria.